

**299 P. TOMMASO FOSSL Ritiro Presentazione. (25)**  
**Roma, 26 gennaio 1773. (Originale AGCP)**

*Lo consiglia circa alcune grazie particolari che riceve, i desideri che ha e le tentazioni che lo tormentano.*

Car.mo P. Tommaso amatissimo,

1. Gradirò molto che V. R. mandi al più presto la calamita, e marchisita (?) ed altre pietre minerali, se si possono avere, per il deg.mo Prelato che è dei primari di Roma, al quale la nostra Congregazione ha delle grandi obbligazioni.

2. In quanto poi all'abbondanza dei lumi che lei riceve, che alcuni hanno qualche connessione con la rivelazione, quando sono molti e frequenti ci è sospetto d'inganno. Onde è consiglio di un Santo Dottore Mistico di discacciarli sempre, o buoni o falsi che siano; poiché, se sono buoni e di Dio, abbenché si discaccino, il loro effetto buono lo producono sempre, e se sono falsi, col discacciarli si libera dall'inganno del nemico.

3. Quelli ardori ed impeti di cuor che le venivano nel dare gli esercizi, vi puol esservi mischiato anche il demonio per impedire un maggior frutto, sicché se lei ha istruiti le monache nell'esercizio delle vere e sode virtù, nell'orazione e meditazione della Passione di Gesù Cristo Signor Nostro, ha prodotto il suo frutto, altrimenti niente ha fatto.

4. Circa la direzione della monaca che accenna, io gliela proibisco assolutamente, poiché tal direzione puol cagionare delle gelosie, delle emulazioni nelle Religiose, ed anche nel confessore ordinario, perché poi possono tutte pretendere il Direttore; né alcun di noi si impiega mai in dirigere Monache, se non in tempo degli esercizi, che si dirigono tutte egualmente ed in comune; sicché lei lasci assolutamente la direzione di tal monaca, che glielo comando e se le scrive, le risponda che non scriva più che non avrà risposta, proibendole tal carteggio.

5. Siccome lei scrive che teme di un travaglio alla Congregazione dopo la mia morte, sebbene questa non è rivelazione, ma un semplice timore della sua immaginativa, ciò non ostante lo prego, e le ordino, che mi individui qual travaglio sia quello che teme per mia regola e per scuoprire se vi è inganno.

6. Circa il desiderio di far Missioni o altro, bisogna far sparire tali desideri nella Divina Volontà, e poi non pensarvi più, poiché per fare tale esercizio vi vuole lo studio necessario, a riserva che non fosse missione straordinaria *missa a Spiritu Sancto* ed approvata dal Sommo Pontefice.

7. In quanto poi allo scatenamento delle tentazioni, questo è piuttosto un buon segno, poiché servono per tenersi ben umile e diffidato di se stesso, conoscendosi capace di ogni male, se la grazia di Dio non lo confortasse e tenesse forte; perciò sia fedele in combatterle, le dispreggi, e non ne faccia caso. Questo è quanto mi pare di doverle dire in risposta ai punti della sua lettera.

In quanto a me, me ne sto sempre nel letto nelle mie miserie, e corre il terz'anno, e vivo abbandonato nelle braccia della Misericordia di Dio, acciò Sua Divina Maestà disponga di me in vita ed in morte, nel tempo e nell'eternità, ciò che è di sua maggior gloria e beneplacito. Seguiti a pregare per me, per la S. Chiesa, per il Sommo Pontefice, e per i bisogni gravi del mondo, e per la povera Congregazione; e resto, racchiudendolo nelle Piaghe di Gesù Cristo, e sono

D. V. R.

Roma, dall'Ospizio del SS.mo Crocefisso li 26 del 1773.

Questa lettera l'ho dettata io *de verbo ad verbum*.

Il brano riportato è tratto dal libro: S. PAOLO DELLA CROCE. Lettere ai Passionisti, I Volume, a cura di P. Fabiano Giorgini C.P., Edizioni CIPI, Piazza SS. Giovanni e Paolo n.13, 00184 Roma; 1998.

---

Aff.mo Servitore Obl.mo  
Paolo della Croce.